



GIUGNO 2016

AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni
d'Europa

Consiglio regionale

approvata mozione su politica e poteri forti

"Manifestare l'indignazione della Puglia nei confronti delle scelte fatte dal Governo Renzi, contraddistinte da una politica di vicinanza ai poteri forti piuttosto che a cittadini, i quali dopo aver affrontato sacrifici per sostenere le proprie aziende le vedono fallire per aver dato credito a grandi aziende spesso sostenute dal Pubblico e giunte in concordato preventivo, non tutelando i risparmiatori che hanno creduto nella solidità delle banche e nell'azione di vigilanza della Banca d'Italia e che oggi vedono sfumare i loro risparmi".

Questo l'obiettivo della mozione presentata dal capogruppo CoR Ignazio Zullo e approvata dal Consiglio regionale che impegna la Giunta a rivedere la norma del concordato preventivo che "sta portando alla morte le piccole e medie imprese, che non hanno strumenti idonei per tutelare il proprio credito. In più i creditori, immobilizzati dalla stessa legge, soffrono la carenza di liquidità, accentuata dalle banche che non concedono credito o finanziamenti, e finiscono per essere essi stessi insolventi e fallibili. Molte aziende, dunque, si vedono strette in una tenaglia tra il cosiddetto credit crunch, l'insolvenza della pubblica amministrazione e questa nuova forma di concordato preventivo che, inevitabilmente, tende a depauperare la liquidità delle aziende sane e porta all'inevitabile chiusura quelle che vivono momenti di tensione finanziaria".

Inoltre si chiede di "intensificare i controlli sui reali titolari delle newco e sulle responsabilità

gestionali di amministratori di aziende avviate al concordato preventivo e dei banchieri con confisca dei beni personali e familiari per ristorare le penalizzazioni subite da creditori e risparmiatori".

MOZIONE

(ai sensi art. 61 Regolamento Consiglio Regionale)

Oggetto : politica e poteri forti

Premesso che:

- Capita sempre più spesso di leggere o ascoltare notizie di Aziende private, generalmente assistite dal pubblico, banche ed Enti, Aziende Strumentali partecipate dai Comuni o dalle Province o dalle Regioni o dallo Stato che si ritrovano per inefficienze gestionali o per casi conclamati di malagestio costrette a ricorrere a strumenti di legge quali il concordato preventivo o il salvataggio delle banche atti a salvaguardare la continuità aziendale ma che di fatto si rivelano una beffa per creditori, per dipendenti e diventano anche mezzo di concorrenza sleale a discapito di Aziende sane che credono nella gestione virtuosa e nella competitività;
- -Generalmente si scopre che gli Amministratori di tali Aziende nel tempo hanno accumulato enormi ricchezze personali e che, senza alcun ritegno, vengono chiamati dalla politica stessa a gestire altre Aziende

[Segue alla successiva](#)

Segue dalla precedente

Pubbliche o comunque restano nelle funzioni di amministratori delle stesse Aziende che hanno creato

L'uso del concordato preventivo si sta rivelando il terminale di piani scientificamente elaborati da pool di consulenti ed esperti con la compiacenza dei Collegi Sindacali per arricchire la cricca che gestisce le Aziende, indebitarle fino all'insolvenza per poi ricorrere alla procedura del concordato preventivo come azione per chiudere con rimborsi ridicoli, si è nell'ordine dell'8-10%, le pendenze con i creditori e poi ripartire con newco intestate in molti casi a prestanome. Con questa procedura da una parte si manda al macero gran parte di tessuto produttivo sano che con il sangue e con il sudore fornisce beni e servizi a grosse aziende (in Puglia anche Aziende Sanitarie accreditate con il SSR o a partecipazione pubblica) accumulando nel tempo crediti smisurati per poi accontentarsi delle briciole e dall'altra si crea una vera e propria distorsione del mercato e della concorrenza, là dove invece la maggioranza delle imprese opera in modo corretto tra le mille difficoltà della recessione».

Assistiamo da ultimo ad un Decreto salva-banche che ha, di un colpo, privato dei sacrifici di una vita circa 130 mila risparmiatori che ha già prodotto un suicidio e dal gennaio 2016 entrerà in vigore il cosiddetto BAIL-IN ovvero in caso di dissesto finanziario, il piano di ristrutturazione coinvolgerà nell'ordine: azionisti (i detentori del capitale bancario), obbligazionisti subordinati (o junior, già chiamati in questione nel salvataggio delle quattro banche italiane), obbligazionisti senior e correntisti titolari di depositi oltre i 100.000 euro.

I cittadini percepiscono questi provvedimenti come un processo di legalizzazione delle truffe ai danni dei creditori e dei risparmiatori spesso costretti dalla banche stesse ad acquistare titoli tossici e fassulli pur di ottenere accesso al credito

Riteniamo:

che la Puglia non possa stare in silenzio di fronte ad una politica di Governo centrale percepita come

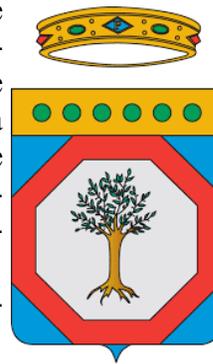
forte sostegno ai poteri forti e distante dalle istanze di cittadini e piccole e media imprese laboriosi ed onesti e che debba levare un grido di indignazione con un atto di coraggio e di coscienza politica forte ed unanime

tutto ciò premesso e argomentato, il Consiglio Regionale

Tutto ciò premesso, si impegna la Giunta Emiliano:

a manifestare l'indignazione della Puglia al Governo Renzi rispetto ad una politica di vicinanza ai poteri forti piuttosto che a cittadini deboli che dopo aver vissuto una vita di stenti e di sacrifici per sostenere con attività virtuose le proprie aziende le vedono fallire per aver dato credito a grosse Aziende spesso sostenute dal Pubblico e giunte in concordato preventivo e a risparmiatori che hanno creduto nella solidità delle banche e nell'azione di vigilanza della Banca d'Italia e oggi si vedono sfumare i loro risparmi fino ad arrivare al suicidio di rivedere, la norma del concordato preventivo che sta portando alla morte le piccole e medie imprese, le quali non hanno strumenti idonei per tutelare il proprio credito e che, nelle more della procedura, i creditori, immobilizzati dalla stessa legge, soffrono la carenza di liquidità, accentuata dalle banche che non concedono credito o finanziamenti, e finiscono per essere essi stessi insolventi e fallibili. Molte aziende, dunque, si vedono strette in una tenaglia tra il cosiddetto credit crunch, l'insolvenza della pubblica amministrazione e questa nuova forma di concordato preventivo che, inevitabilmente, tende a depauperare la liquidità delle aziende sane e porta all'inevitabile chiusura quelle che vivono momenti di tensione finanziaria».

Di intensificare i controlli sui reali titolari delle newco e sulle responsabilità gestionali di amministratori di aziende avviate al concordato preventivo e dei banchieri con confisca dei beni personali e familiari per ristorare le penalizzazioni subite da creditori e risparmiatori



WWW.AICCREPUGLIA.EU

Altro che patto. Ci hanno fatto il pacco.

CAPITANATA TRASCURATA?

Con il passare dei giorni, diventano sempre più nitidi i contorni di quella che pare l'ennesima beffa operata ai danni della Capitanata. Nel Patto per la Puglia che il governatore Emiliano si accinge a sottoscrivere con il premier Renzi, Foggia è praticamente esclusa dal capitolo che riguarda le infrastrutture, e il resto della provincia è solo marginalmente interessato.

Dei circa 800 milioni di euro previsti per le infrastrutture in Capitanata giungeranno le briciole: 32 milioni e mezzo, neanche il 5 per cento. Oltre ai 30 milioni per le strade di Monti Dauni c'è soltanto il dissalatore alle Isole Tremiti. Poi più niente, zero assoluto.

La prima impressione che avevo avuto scorrendo l'elenco degli interventi che saranno finanziati nell'ambito del Patto Puglia, è confermata anche



nione di osservatori mutevoli, come il capo della redazione foggiana della Gazzetta del Mezzogiorno, Filippo Santigliano, che parla senza mezzi termini di "scelte strategiche geo-politiche che puntano ad escludere dai processi di sviluppo la Capitanata, un'area debole e che con gli anni è diventata più fragile per l'assenza della Puglia."

A far la parte del leone è ancora una volta la baricentrica Bari che, dal Masterplan per il Mezzogiorno aveva già avuto un Patto tutto suo (si riferisce all'area metropolitana di Bari). Era dunque auspicabile e possibile che il Patto Puglia riser-

vasse una

maggior attenzione verso le restanti aree del territorio regionale pugliese. È stato così per il Salento (che potrebbe peraltro beneficiare dell'altro patto previsto nell'ambito del Masterplan, per l'area tarantina colpita dalla crisi dell'Ilva).

Al danno si aggiunge la beffa, perché la parte più ingente dei finanziamenti previsti nella sezione che riguarda le infrastrutture saranno devoluti al potenziamento delle ferrovie pugliesi, all'interno del quale Foggia e la provincia hanno molto da chiedere e da rivendicare: dalla realizzazione della seconda stazione ferroviaria nel capoluogo, utile per scongiurare il rischio di restare tagliati fuori dalla linea ad alta capacità Napoli-Bari, all'avanzamento dei progetti del treno-tram, che costituivano il cuore della programmazione di area vasta e che invece restano al palo. Di progetti cantierizzabili rapidamente ce n'erano: dall'elettrificazione ed ammodernamento della linea ferroviaria Foggia-Manfredonia, all'implementazione della tecnologia treno-tram sulla linea San Severo - Peschici Calenella, e la prosecuzione del tracciato fino a Peschici.

Tra le poche voci di protesta che si sono levate c'è quella del **WWF Foggia**: *"L'esclusione della Capitanata è una cocente sconfitta che purtroppo non lascia stupiti e che chiama in causa l'intera classe dirigente locale, strutturalmente incapace di sostenere progetti nell'ambito dei trasporti al passo con le odierne istanze di mobilità sostenibile e a basso impatto ambientale che sempre più si stanno affermando in Italia e in Europa."*

In realtà quella che pare far difetta alla Capitanata è la *cultura del progetto*, la capacità di pianificare (e progettare) interventi nel medio e lungo periodo, e di sostenerli con un minimo di spirito unitario.

[Segue a pagina 16](#)

CONCORSO “ Sentirsi europei, oggi”.
ALCUNI DEGLI ELABORATI PREMIATI



SENTIRSI EUROPEI OGGI

Non era un periodo facile.

La crisi del mio tempo mi allontanava da ciò in cui avevo sempre creduto.

Io, politico, rappresentante del mio popolo nell'Assemblea Europea; proprio io che sarei dovuto essere il più lucido, freddo e distaccato mi ritrovavo debole, inondato di cambiamenti. Pensai di non essere adeguato per quel compito e di non credere più nei valori nei quali avevo sempre confidato.

Non coglievo la bellezza, sorgente pura di armonia, e neanche l'arte, che da sempre era stata per me guida nella purificazione, era in grado di aiutarmi. Ne ebbi la conferma vagando tra gli ampi corridoi di un prestigioso museo di Oslo: era come se ci fosse tra me e le opere una barriera che non mi permetteva di coglierne il senso e di entrarne in contatto, finché d'un tratto i miei occhi non furono catalizzati da un rossastro tramonto norvegese.

Guardavo lo specchio della mia anima. “L'Urlo” di Edvard Munch, 1893”. Ero io quell'uomo angosciato che urlava al mondo il suo disagio. Un uomo in preda a nuovi terrori, straniero tra gli stranieri.

Chiusi gli occhi per un istante. Dalla tela riecheggò un sofferente grido che mi entrò in testa come una frustata. Aprii gli occhi.

Quando lentamente mi abituai all'intensità dei nuovi colori stravolti, irreali, violentissimi, realizzai che quello non era il mio mondo. Davanti a me un ponte sembrava estendersi all'infinito e un vento bollente, che giungeva dalle nuvole color rosso sangue, respirava sulla mia pelle. E alla struggente immagine faceva da sottofondo il rumore del mare che si frangeva sui fiordi ondeggianti.

“Ti aspettavo” disse una voce alle mie spalle. Mi animò un sussulto e quando mi girai rimasi sbalordito dalla figura che mi vidi innanzi. Era Umberto Eco, quell'uomo che avevo sempre ammirato per il pensiero e l'integrità morale.

“Sono qui per condurti, per portarti via dall'abisso di perdizione in cui sprofondi, proprio ora che i valori che ci hanno sempre accomunati sembrano abbandonarti. Proprio ora che non trovi più la forza di difendere una vecchia conquista che ha bisogno di cure, l'Europa.”

Mentre passeggiavo sull'ampio ponte gli illustrai le mie perplessità che da un lato erano giustificate, dall'altro biasimate. Mi vietò infatti di rinnegare il mio stato di cittadino europeo poiché illustre è la storia dell'Europa come autorevoli i suoi protagonisti e in virtù di ciò mi disse che avrebbe ripercorso con me le salde radici politiche, ideologiche e culturali di questo “Albero”.

Durante il nostro cammino da lontano, incrociammo due figure prese in una viva discussione. Non mi erano nuove, le avevo infatti già notate lì al museo mentre osservavo la tela. Una di loro si accorse della nostra presenza e ci invitò con la mano a raggiungerla. Esitante chiesi alla mia solenne guida chi fosse quella fioca figura. Sorpreso dalla mia ignoranza, con un'aria sdegnosa mi illuminò informandomi che colui che mi appariva estraneo era Altiero Spinelli, il maggior profeta italiano dell'Europeismo, l'ultimo padre fondatore dell'Europa Unita. Un uomo multiforme, specialissimo, colto, appassionato, utopista, focoso, ma realista.

Ambizioso ma anche ingenuo, sempre anticonformista, moralmente forte come una quercia, una vocazione indistruttibile alla libertà.

Questa presentazione appassionata e ricca di speranze mi restituì fiducia.

Già dalle sue prime parole potei tratteggiare l'immagine di un uomo amareggiato dalla condizione di smarrimento della mia epoca, ma erano tanto grandi la sua forza e la sua speranza che il nostro dialogo non fu motivo di sconforto ma anzi mi rincuorò. Inizì il suo racconto dicendo:

“L'anno era il 1941. La Seconda Guerra Mondiale stava per raggiungere il culmine con l'attacco a Pearl Harbor. Era uno dei momenti più bui nella storia del '900, eppure c'era qualcuno in grado di sognare il futuro. Quell'uomo ero io e il

Segue alla successiva

[segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

mio sogno si chiamava Europa. Come avevo già intuito nel mio *Manifesto di Ventotene* l'unità europea era l'unico antidoto possibile per i conflitti etnici e nazionali, primo passo di una riforma complessiva della società. Ma non ero l'unico a pensarla in questo modo come dimostra il movimento europeo del '48 che ha tra i suoi fondatori i futuri padri dell'Europa quali Konrad Adenauer e Paul-Henri Spaak. Tuttavia già nel '49 la linea federalista che avevo portato avanti cedette il passo a quella confederalista, che mirava ad unire gli Stati in modo elastico, senza pregiudicarne la sovranità.

“E' qui che entrai in gioco io”, disse un'altra ombra che sino a quel momento si era limitata ad ascoltare. La mia saggia guida mi fece notare che si trattava di Robert Schuman, figura di grande attualità che ebbe il ruolo fondamentale di definire il progetto di un'Unione Europea solida e sincera, momento di collaborazione e fraternità tra i popoli, oggi che sembrano prevalere confusione ed egoismi nazionali. Modello di un uomo politico -e di cristiano impegnato in politica- competente, ispirato ai valori saldi della sincerità, del coraggio, dell'onestà.

“Con la Dichiarazione del 9 maggio 1950, da ministro degli Esteri francese, fui io ad aprire la strada alla prospettiva funzionalista.

Il percorso verso l'Unità proseguì per successive integrazioni e il primo passo in questo senso fu la creazione della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, 1951).

La tappa successiva del percorso fu memorabile: il 25 marzo del 1957 vennero firmati i Trattati di Roma, che istituivano l'Euratom e la CEE (Comunità Economica Europea).

Gli anni '60, con l'ascesa in Francia di Charles de Gaulle, segnarono una battuta d'arresto. L'unica conquista fu la Commissione Europea, frutto dell'Unione di CECA, Euratom e CEE. La ripresa degli anni '70 portò ad un primo allargamento della comunità e alla fondazione di un Parlamento eletto dai cittadini. L'ingresso della Grecia nel 1981 aprì un altro decennio di progressi, a partire dagli accordi di Schengen siglati nel 1985: da quel momento in poi anche le persone furono libere di spostarsi senza l'ostacolo delle frontiere.

Spagna e Portogallo entrarono nella Comunità nel 1986, lo stesso anno in cui debuttarono la bandiera europea a dodici stelle e *Inno alla Gioia di Beethoven*.

E come tralasciare a questo punto il Trattato di Maastricht del 7 Febbraio 1992? Fu infatti questo documento a istituire la vera e propria Unione Europea.

La nuova creatura inglobava le tre Comunità preesistenti e impegnava i Paesi che ne facevano parte a cooperare in materia di politica estera, sicurezza e giustizia. Le politiche comunitarie vennero potenziate e si gettarono le basi per l'unione monetaria, che diventò realtà tra il 1999 e il 2002 con l'arrivo dell'euro (la Banca Centrale Europea nacque nel 1998).

L'Europa intanto crebbe ancora, passando a quindici Paesi nel 1995 e a venticinque nel 2004. Ma il recente allargamento a ventisette Stati (datato 2007) non sembra essere l'ultimo in programma, dal momento che sono attualmente in discussione anche gli ingressi di Turchia, Croazia e Macedonia.”

Spinelli lo interruppe: “Ma la strada verso la completa integrazione è ancora molto lunga, tanto che oggi il progetto degli Stati Uniti d'Europa, a me così caro, sembra più lontano che mai.

Eppure, da quando esiste l'Unione non solo i Paesi membri non hanno combattuto guerre tra loro ma la sola idea di un conflitto è diventata inimmaginabile.”

Allora dissi con un fare amareggiato: “Questo fino a quando l'Europa vivrà, visto che mi spaventa la prospettiva di un avvenire non lungo!”

Fu allora che egli mi redarguì ferocemente tanto da sentirmi un atomo al suo cospetto: “La via da percorrere non è stata, non è e non sarà facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà!”.

Dopo il severo rimprovero i due continuarono la loro passeggiata lungo il ponte.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Le parole di questi grandi uomini pesavano come un macigno sulla mia coscienza: rimasi talmente scosso, perplesso, colpito che sentii il bisogno di riposarmi su una panchina appartata. Lasciando da parte la realtà che mi circondava tentai di concentrarmi per risolvere il groviglio dei miei pensieri: da un lato si insediava l'orgoglio trovato nella riscoperta di queste nostre salde radici, dall'altro predominava ancora l'irremovibile scetticismo. Chiesi supplichevole alla mia guida di portarmi via da un luogo che anziché risolvere i miei dubbi mi stava trascinando in una perdizione più profonda. Eco con mia sorpresa si dimostrò tutt'altro che riluttante a soddisfare tale richiesta e anzi promise che mi avrebbe condotto al cospetto di personalità diverse, capaci di addolcire e stabilizzare le rigide e allo stesso tempo precarie impalcature che le parole dei politici avevano costruito.

Mise la mano nel taschino della sua giacca e tirò fuori un pezzo di carta antica piegato su se stesso varie volte. Mi incuriosì il fatto che aprendolo, da ogni sua piega scivolavano dal foglio sempre più copiose gocce d'acqua ma al mio stupore Eco con un fare beffardo rispondeva: “Già temi per queste poche goccioline? Non vedo l'ora di vedere la tua faccia quando avverrà l'inondazione!”. Avvicinando il foglio dispiegato potei riconoscere l'ormai sbiadito dipinto di Pierre Renoir “Le Pont Neuf”. Avevo già sentito parlare di quel ponte alto sulla Senna che allietava durante le belle giornate e dove artisti, letterati, uomini di cultura trovavano lo sfondo perfetto alle loro passeggiate.

Intanto l'acqua cominciò a sgorgare con violenza e ad avvolgere il paesaggio norvegese, mentre il ponte senza fine prendeva le forme di una modesta zattera di legno che veniva cullata dalle danze delle acque.

Attraccata la barca agli argini del fiume percorremmo una lunga scalinata. I miei passi erano accompagnati dal profumo di vernice e da alcune musiche dilettevoli che ad ogni gradino divenivano più intensi.

Arrivati al culmine imboccammo il ponte affollato da persone che si fermavano talune ad osservare le tele di famosi pittori, altre ad ascoltare le sinfonie di rinomati musicisti. Ma nonostante la molteplicità di forme d'arte e la varietà di visioni del mondo adottate da ciascuna di esse, tutta la cultura che aleggiava in quell'aria si poteva ricondurre ad un unico sentimento, un'unica fonte, l'Europa. Di questo fui convinto solo in seguito, dopo una formativa passeggiata con la mia sapiente guida.

Notai da subito due uomini che si distinguevano per un insolito modo di vestire. Eco mi disse che si trattava di Platone e del suo discepolo Aristotele, due fra i più grandi pensatori dell'Antica Grecia nonché coloro che avevano posto le vere e proprie fondamenta del pensiero europeo.

Chi attraversava quel ponte non poteva fare a meno di sentire il profumo dei freschi mazzi di fiori, trasportati qua e là con dei carretti da gentili fiorai. Ogni fanciulla, passeggiando sottobraccio al suo accompagnatore, portava con sé, come fossero accessori, fasci di margherite, tulipani o gloriose.

Una donna dai modi eleganti si piegò ad assaporare più intensamente il loro profumo. Era Simone Weil. Mi era capitato tempo fa di leggere la sua biografia, un'ininterrotta esperienza del mondo, senza mai abbandonare l'uso della ragione, come testimoniano le mille anime che hanno abitato la sua giovane vita. Lei era una normalista, intellettuale, teorica del sindacalismo e operaia semplice alla catena di montaggio, ma anche professoressa in un liceo femminile. Indignata per il degrado della politica istituzionale, non diversamente da come lo sia io oggi, Weil propose un'idea di Europa fondata sul ritrovamento delle radici culturali. La sua proposta era di ripartire dalla “patria” del

[Segue alla successiva](#)

linguaggio, dal radicamento nella propria lingua, non solo quella nazionale ma anche le lingue locali, i dialetti, che custodiscono una memoria preziosa del passato.

Mentre continuavamo la nostra passeggiata, Eco mi indicò un altro uomo, ben curato e fiero, intento ad accarezzare con i crini dell'arco le corde del suo prezioso violino, creando delle soavi e dolci melodie. Ignoravo chi fosse. Chiesi alla mia guida di quel geniale musicista. “Come, non conosci Antonio Vivaldi?”

Proprio tu che sei uno degli artefici del destino europeo sei allo scuro di una personalità di così grande portata nel nostro continente?” disse lui, e io ingenuamente risposi “E' forse l'Italia il luogo che si può vantare di avergli dato i natali?” Allora Eco replicò: “Cosa importa? Quando si va all'opera oppure si assiste ad un concerto musicale non ci si chiede a quale Paese appartengano Fryderyk Chopin, David Bowie, Ludwig van Beethoven, John Lennon, lo stesso Antonio Vivaldi, ma si gode della musica come qualcosa di comune ad un intero continente.

E guarda ancora quegli edifici -continuò indicandomi le grandi strutture che si affacciavano sulla Senna-, Renoir le ha intessute di un gusto architettonico prettamente parigino, o pensa alla cattedrale di Burgos in Spagna o a quella di Colonia in Germania; se confrontiamo queste opere ci possiamo accorgere che sono assai differenti ma acquistano allo stesso tempo la medesima identità, una fisionomia comune se le parliamo ad un tempio indiano, ad una moschea musulmana o ad una pagoda cinese”.

Cominciavo così a rendermi conto che non solo per necessità politiche ed economiche ma anche per profonde ragioni culturali si doveva riconoscere il nostro continente unito come patria comune.

Io e la mia guida affacciati da un lato del ponte, riflettevamo. Osservando i giochi dei raggi del sole che facevano brillare le acque della Senna, scorsi un impavido marinaio che dal suo battello salutava affettuosamente la sua dolce donzella appoggiata ad uno dei balconi del ponte. Io ed Eco ci guardammo con un segno di intesa. “Sono così simili a quei due giovani veronesi, dei quali tutti conoscono il grande amore e il destino fatale!” esclamai, quando un uomo certamente d'altri tempi – e non era il primo che incontravo in quell'atmosfera fiabesca – domandò con un accento inglese: “Voi che parlate vi riferite forse a Romeo Montecchi e alla graziosa Giulietta di cui io scrissi in un tempo ormai lontano?”. Fu allora che lo riconobbi: chi poteva essere se non William Shakespeare, colui che aveva reso grande l'intera Europa con i suoi drammi e le sue commedie? Parlammo a lungo con lui intorno a temi diversi, primo fra tutti il valore e l'importanza della letteratura, materia molto cara alla mia guida.

Compresi grazie alla sua testimonianza che tra le diverse espressioni d'arte la letteratura è il più resistente filo conduttore tra i Paesi europei, in grado di superare non solo lo scorrere inesorabile del tempo e la giustificabile varietà dei gusti dei lettori, ma anche i confini tra gli Stati, che per le masse di individui possono essere invalicabili fili spinati, per le diverse forme d'arte diventano soltanto barriere di carta.

La sua Commedia degli errori ne è un esempio, ha come autore un inglese, i suoi protagonisti sono siciliani, si muovono in un'ambientazione greca, le sue origini oscillano fra la commedia plautina e quella ariostesca e la sua fama ha investito tutto il mondo. Eco evidenziò che in Shakespeare possiamo riconoscere il fautore della commistione di scenari, stili e dunque di culture europee. La sua letteratura è il luogo della “migrazione del racconto”, che non significa trasferimento, bensì unione, legame, collaborazione fra popoli di uno stesso continente.

Mi appartai un istante. Ero cambiato. Mi sentivo rigenerato, rinato, sostenuto da solide convinzioni che avevano fatto crollare definitivamente lo scetticismo, divenuto ora solo un doloroso ricordo.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedete

Il mio maestro, avendo notato con orgoglio la mia trasformazione di cui lui era stato una colonna portante, mi informò che il nostro viaggio era ormai giunto al termine e con parole affettuose ma cariche di responsabilità mi invitò a non dimenticare quella surreale esperienza, destinata ad essere faro nella tempesta.

Dopo una calorosa stretta di mano Eco mi voltò le spalle e continuò per la sua strada, svanendo tra la folla.

Intanto la brezza leggera che aveva increspato le acque della Senna e animato i capelli sciolti sulle spalle delle giovani donne diventava sempre più forte. Violenti vortici d'aria si avventarono sul paesaggio, spogliandolo dei suoi colori ormai sconvolti. Il blu degli abiti delle signore si abbinò al bianco delle nuvole e al rosso dei tulipani, il nero dell'asfalto al rosso e al giallo delle gloriose e in questo modo tutti gli altri colori. Un'ultima folata, rapite le stelle del cielo, si congiunse al profondo blu della Senna e un vortice di colori mi avvolse. La confusione lentamente prese ordine e io, stravolto, mi ritrovai soppiantato sul pavimento, dinnanzi a ventotto bandiere diverse che sventolavano su una macchia blu, avvolte in dodici stelle.

Dopo un lungo viaggio verso mete sconosciute, giungevo ora a casa, nel palazzo Justus Lipsius di Bruxelles, sede del Consiglio Europeo. Ripresa la concezione del tempo, mi resi conto che a breve si sarebbe tenuta una seduta e che lì io avrei dovuto prendere parola. Camminai ansioso tra gli ampi e lussuosi corridoi, arrivai nell'aula chiassosa e presi posto cercando di trovare un briciolo di concentrazione e lucidità. Dopo diversi interventi era giunto il mio momento, ma non mi sentivo preparato. Fu allora che mi ricordai della predizione del faro, luce nell'ombra, ancora di salvezza.

Ora sapevo cosa dire. Ora dovevo dire :

“Noi, Europa, siamo ancora una volta caduti nella paura. Afflitti da troppi problemi e angosciati all'idea di risolverli, impulsivamente ci isoliamo dalla realtà circostante e rinneghiamo la nostra identità.

Noi, deboli, non ci sforziamo più di perseguire conquiste durature ma facili ed effimere vittorie. Siamo naufraghi in un mare di dolore e non cerchiamo più la collaborazione ma tentiamo di usare gli altri come zattera verso la salvezza individuale.

Alcuni di noi, vittime di ideali nazionalistici inneggiano alla divisione e il loro egoismo diviene fonte di crisi perpetua. I popoli dimenticano di essere interdipendenti e viene meno lo spirito di partecipazione, che in passato ci ha sollevato da mali apparentemente privi di via di fuga.

Di fronte alle difficoltose situazioni economiche di molti Paesi, noi pensiamo a dibattere senza tendere all'unisono la mano per tirare in salvo il “fratello” in pericolo. E' vero, la crisi economica ha colpito tutti, senza distinzione e la salvezza di una nazione o il default di un'altra dipendono dalla sua capacità di amministrazione. Ma la lezione della Storia ci insegna che la costruzione della serenità non è mai un fatto individuale. Viviamo in un tempo maledetto, in cui dopo settant'anni di pace sobbalza improvvisamente come un turbine la possibilità di una guerra, in cui le vittime non indosseranno più l'uniforme ma cammineranno sicure nelle loro città, prenderanno la metro, assisteranno ad un concerto in un ordinario venerdì sera, andranno a fare la spesa al supermercato.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Le paure che vivono dentro di noi sono poi alimentate dai continui sbarchi di popoli lontani, nuovi, portatori di una diversa cultura, per alcuni fonte di arricchimento, per altri minaccia di violenza e criminalità. Ma in ogni caso siamo completamente sprovvisti alla loro accoglienza, impossibilitati a gestirli. Incapaci di trattare come noi stessi coloro che soggiornano legalmente e incapaci anche di fermare l'immigrazione clandestina così come prevedono i Trattati di Maastricht.

Voglio ribadire, e lo faccio con forza, l'urgenza che i singoli si affidino ad una comunità più ampia e competente, quella europea, che gode, come dice Churchill di molta conoscenza e lavoro preparatorio su cui ricostruire e la cui pelle è segnata da cicatrici di esperienze dolorose pagate a caro prezzo.

Allora, in virtù di ieri bisogna essere oggi motivati costruttori e fieri cittadini europei.

Sentirsi Europei infatti vuol dire avere memoria del passato. Vuol dire far rivivere l'orgoglio per questa storia, per queste menti lungimiranti e mantenere questo "albero" dalle radici salde e forti ancora più radicato nella nostra memoria. In grado di essere rigoglioso per le generazioni future.

Ecco, l'Europa è come la felicità aristotelica, per realizzarsi ha bisogno di un lungo esercizio; per essere rinnovata ha bisogno di impegno e forza di volontà.

E se l'identità politica è l'elemento in fieri che risente dello scorrere del tempo, invece l'identità culturale è forma, è essenza, ciò che permane.

E' la natura inevitabilmente comune che supera guerre, crisi e problemi.

Penso a quel passo de *Il tempo Ritrovato*, a quell'ultimo volume de *A' la recherche du temps perdu* in cui Marcel Proust racconta la Parigi della Prima Guerra Mondiale: tutto fa pensare ad una furibonda epopea, con gli zeppelin che passano di notte e tirano ogni tanto qualche bomba.

Il protagonista parla con alcuni suoi amici fra i quali Saint-Loup, morto eroicamente in battaglia, di letteratura e musica tedesca.

Si ammazzavano a vicenda ma loro, francesi, riuscivano ad apprezzare le opere degli altri, tedeschi, come fossero cosa propria. Erano dunque forti dell'unità



[Segue alla successiva](#)

VOLTI NASCOSTI

di Stefano Guidi

*Ho visto un mondo che gira al contrario
Ho visto volti, volti nascosti
Speranze sospese in equilibrio precario
Cadere nel viaggio tra due mondi opposti.*

*Di una madre ho sentito una dolce preghiera
su una zattera di sogni in un uragano
faceva un patto con Dio, per una terra straniera
annegando nell'indifferenza di un fratello lontano*

*Ma ho visto uomini, angeli senz'ali
costruire a braccia aperte quel sogno
con la sola forza di eroici ideali*

*E mentre ogni giorno continuo a morire
perfavore,
fa' che ogni creatura continui a sognare.*

Continua dalla precedente

culturale figlia di un lungo dialogo tra letteratura, filosofia, opere musicali e teatrali. Niente che si possa cancellare con una guerra.

Sentirsi Europei oggi vuol dire essere consapevoli del proprio passato, degli eventi che lo hanno caratterizzato e degli uomini che ne sono stati artefici e in virtù di questo patrimonio essere padroni del proprio destino, con il coraggio che da sempre ha contraddistinto la nostra personalità.”

CORSANO FEDERICO—LEVA MARTA—liceo “Ennio” Gallipoli

**LA DIREZIONE
AICCRE PUGLIA
STA GIA' ESAMI-
NANDO IL BAN-
DO PER IL 2017
E LE MODALI-
TA' ORGANIZ-
ZATIVE.**

**A SETTEMBRE
LE NORME DE-
FINITIVE E GLI
AVVISI PER LE
SCUOLE**

**Non c'è niente di più
esilarante che l'esser
preso di mira senza
successo.
Winston Churchill**



“Sentirsi europei, oggi”: due studentesse del “Dell’Aquila” vincono una borsa di studio a Monopoli



SAN FERDINANDO DI PUGLIA - **Rachele Scaringella** e **Miriam Capolongo**, due studentesse della classe 4^a dell’**Istituto di Istruzione Superiore “Michele Dell’Aquila”** di San Ferdinando di Puglia, sono risultate vincitrici di una delle sei borse di studio, del valore di 500 euro, della 10^a edizione del Concorso promosso dall’Associazione italiana per il consiglio dei Comuni delle Regioni d’Europa, svoltosi a Monopoli presso il Polo liceale “Galileo Galilei”.

Il tema scelto quest’anno, “**Sentirsi europei, oggi**”, è stato svolto dalle due studentesse del “Dell’Aquila” con un originale cortometraggio che, attraverso musiche ed immagini, pone l’attenzione sui temi che hanno caratterizzato oggi una certa crisi dell’idea di Europa, come i padri fondatori l’avevano elaborata: il valore della partecipazione e della identità sovranazionale dell’Unità Europea; i diritti di cittadinanza; la pace, la libertà e la democrazia come fondamento dei Trattati di Roma, il cui 60^o anniversario sarà celebrato il prossimo anno.

Il Prof. **Giuseppe Valerio**, Presidente dell’AICCRE Puglia, durante la cerimonia ha ribadito che è intenzione dell’Associazione consolidare il rapporto con le Scuole, grazie anche al patrocinio concesso dalla Presidenza del Consiglio regionale della Puglia per “educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l’elaborazione delle soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della cooperazione e della solidarietà”.

Il Preside dell’Istituto “Dell’Aquila”, **Carminè Gissi**, si è detto particolarmente gratificato del premio ottenuto dalle studentesse della sua scuola, a testimonianza dell’impegno e dell’attenzione che da vari anni l’Istituto di San Ferdinando ha verso la dimensione “europea” della educazione dei giovani, attraverso corsi specifici di formazione, stage di alternanza scuola-lavoro all’estero, viaggi d’istruzione, corsi di lingua, visita alle istituzioni europee.

LETTERE E COMMENTI

MARIO DE DONATIS*

Macroregione adriatico-ionica

Molti sostengono che l'Europa sia un clamoroso fallimento che ha concorso a produrre una grave crisi economica strutturale ed un appiattimento delle culture nazionali. Ci sono ancora ampi margini per intervenire e smentire chi alimenta le ombre. Dobbiamo ripartire dal pensiero dei Padri fondatori e rilanciare l'Europa dei cittadini, delle comunità. La crisi degli Stati è sotto gli occhi di tutti. Alcune sensibilità la segnalano da tempo, quale crisi di Westfalia. Certamente, le Macroregioni possono concorrere al superamento della crisi, che è crisi soprattutto dei valori fondanti dell'Europa, anche attraverso il rilancio della Programmazione. Ora il problema è capire quale strada intraprendere per assicurare più ampi margini di autonomia ai territori a quali politiche di intervento ricorrere perché gli stessi siano in grado di affrontare le sfide della globalizzazione.

In tale contesto, e per rimanere in casa nostra, la riforma costituzionale, se da un lato ci allontana "dalla ubriacatura federalista degli anni novanta", dall'altro sembra porre in discussione la stessa scelta della Repubblica delle Autonomie prefigurata dall'art. 5 della Costituzione del 1948. Circostanza, quest'ultima, che certamente non farebbe fare un passo in avanti al nostro ordinamento, né sul piano della qualificazione dei processi democratici né su quello della funzionalità delle istituzioni al servizio del bene comune.

La riforma, purtroppo, è figlia della crisi delle Regioni che, nate per esaltare il valore delle Autonomie, per essere più vicini al cittadino, sono state ridotte a strumenti per la composizione degli interessi, con conseguente degenerazione del sistema politico istituzionale. Ho motivo di ritenere che la dimensione macroregionale - che supera le criticità di quella regionale (perché compatibile con nuove strategie da attivare) - sia in grado, anche, di prevenire il centralismo statale (una cura più grave del male) per le modalità proprie immaginate nel Trattato di Lisbona. E tanto, per costruire un futuro, compatibile con i nuovi assetti geopolitici, con la glocalizzazione, con la sussidiarietà. È qui che la Regione Puglia deve assicurare le sue risposte. Senz'altro per rendere efficiente ed efficace l'azione programmatica

amministrativa, e per assicurare ogni utile impulso nel promuovere i necessari rapporti istituzionali, ma anche, per promuovere Accordi ed Intese, nell'ambito del cosiddetto 'potere estero' di cui alla Legge n. 131/2003 (Legge La Loggia). E tanto perché la Regione Adriatico - Ionica sia costruita nella prospettiva per la quale è nata, che impone una forte partecipazione degli Stati e delle Regioni che la compongono per una Programmazione condivisa.

In tale contesto, gli Stati europei dovrebbero intraprendere un processo rafforzato di cooperazione e collaborazione federativa, al proprio interno con i Poteri locali. Non deve sfuggire che le Macroregioni costituiscono un ambito privilegiato per la partecipazione dei Poteri locali e degli Attori non governativi ed incoraggiano lo sviluppo di sistemi di coordinamento efficaci, assicurando ampi spazi alla sussidiarietà orizzontale e verticale, che favoriscono la creazione di sinergie e la ottimizzazione delle risorse disponibili.

La Macroregione, potrebbe in sostanza essere questa la vera svolta per il nostro Paese che sin dagli anni settanta, del secolo scorso, è impegnato nella stabilizzazione di un nuovo modello di decentramento, che vacilla tra resistenze centralistiche e federalismi esasperati. C'è poi una specificità che la Macroregione Adriatico Ionica esprime, che salda la visione politica con quella programmatica. Il Mezzogiorno, presente nella cultura politica del Paese è presente, anche, nella visione della Macroregione Adriatico Ionica. Ma, oggi, il Mezzogiorno va sostenuto immaginando nuove strategie, nuove politiche. Sostenere il Mezzogiorno non significa viverlo nella sua configurazione geografica. C'è un'area adriatica che deve poter cogliere le opportunità di un mare che oggi unisce e che ieri divideva, a causa di visioni ideologiche contrapposte. Lo sviluppo dell'est, i Balcani, è strettamente legato allo sviluppo dell'ovest, l'Italia. Per questo le Regioni italiane dell'Adriatico sono chiamate, in via prioritaria, ad immaginare governance e programmi comuni, in raccordo con l'area tirrenica. I ritardi si superano e i successi si registreranno se tutti saranno convinti di questo.

* *Vicepresidente dell'Ipres*

La grande bufala delle bandiere blu

Quest'anno sono stati assegnati 293 vessilli blu. Più dell'anno scorso. Ma secondo Legambiente, la balneabilità delle acque non è un criterio che garantisce la qualità ambientale del mare. «Altrimenti l'acqua cristallina di Ustica è come quella di Jesolo»
di Lidia Baratta

Al lido di Policoro, in Basilicata, da qualche giorno sventola la bandiera blu. A pochi chilometri da lì, l'impianto nucleare Itrec di Trisaia scarica in mare gli effluenti liquidi radioattivi trattati. Più a Nord, le acque alla foce del canale Bufaloria nell'ultima analisi di Goletta Verde di Legambiente hanno ricevuto il giudizio peggiore: «fortemente inquinate». Eppure il vessillo blu campeggia in primo piano sul sito del comune di Policoro. Certo, bisogna precisare – perché a volte qualcuno fa il furbo – che la bandiera blu non viene assegnata all'intero comune: la ong danese Foundation for Environment Education (Fee) dà il riconoscimento solo a tratti di litorale. Ma, se si vanno a guardare i criteri con cui i vessilli vengono assegnati ogni anno, si vede che la questione ambientale non il principale requisito richiesto.

Policoro è una delle sette new entry nell'elenco delle bandiere blu assegnate per il 2016 all'Italia dalla Fee: 293 in tutto, di cui 152 comuni rivieraschi, cinque in più del 2015. Il mare nostrano, insomma, sembrerebbe più pulito. Ma come? Le ultime analisi di Goletta Verde, su 266 campioni di acqua analizzati, avevano trovato cariche batteriche superiori ai limiti imposti dalla normativa nel 45% dei casi. Per ogni chilometro di costa sono state registrate due infrazioni. E la stessa Ispra, sui cui dati si basa l'assegnazione delle bandiere blu, ha diffuso dati allarmanti sulla salute di fiumi e laghi, registrando un

aumento del 20% della presenza di pesticidi. Eppure di anno in anno il numero di bandiere blu cresce. Quest'anno sono 293, nel 2012 erano 246.

La Liguria, come succede ormai da diversi anni, è in testa con 25 spiagge premiate. A seguire Toscana e Marche. I vessilli sono concentrati soprattutto nel mar Ligure e lungo l'alto e medio Adriatico. La Puglia ne ha solo 11, la Sardegna dieci, la Sicilia sei, la Calabria cinque. Regioni, che in quanto a mare e spiagge, forse (non sempre), non hanno bisogno di bollini di riconoscimento. Ma c'è anche qualche motivo in più. Anzitutto i comuni devono candidarsi a ricevere la bandiera blu, e non tutti lo fanno. Poi, tra i requisiti richiesti per ottenere il prestigioso vessillo, l'acqua cristallina non è un imperativo categorico. Tutt'altro.

“ I criteri di assegnazione delle bandiere blu non rendono giustizia della qualità ambientale di un territorio. È come se entrassimo in un ristorante e valutassimo solo la qualità del servizio, le tovaglie e le posate, ma senza valutare la qualità del cibo

Al primo posto, tra i requisiti richiesti, ci sono i progetti di educazione ambientale, seguiti dalla qualità delle acque di balneazione (solo le località le cui acque sono risultate eccellenti nella stagione precedente possono presentare la candidatura), la gestione ambientale (che prevede anche la presenza di spogliatoi e bagni) e i servizi (dal primo soccorso ai servizi per disabili). Criteri che finiscono per privilegiare non tanto le migliori spiagge dal punto di vista della qualità ambientale, quanto i luoghi con i migliori ombrelloni e lettini. Purché ci si possa fare il bagno e l'acqua sia balneabile, con concentrazioni batteriche nella norma. Così, per esempio, la bandiera blu si trova pure a Varazze, dove i pa-

lazzoni arrivano vicino alle spiagge (e non è raro trovare il mare coperto di chiazze marroni appena il mare si agita un po'). E c'è anche Porto San Giorgio, Fermo, dove alla foce del torrente Valloscura Legambiente l'anno scorso ha trovato acqua «fortemente inquinata». La stessa Liguria, tra l'altro, prima in classifica per numero di bandiere blu, è anche maglia nera per numero di reati ambientali legati all'abusivismo edilizio. Qualcosa non torna.

«I criteri di assegnazione delle bandiere blu non rendono giustizia della qualità ambientale di un territorio», dice Sebastiano Venneri di Legambiente. «È come se entrassimo in un ristorante e valutassimo solo la qualità del servizio, le tovaglie e le posate, ma senza valutare la qualità del cibo». E in questo caso il cibo è il mare. Per assegnare le bandiere blu e valutare la qualità delle acque di balneazione, si usano le analisi delle acque del ministero della Salute, fatte dalle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente. «Un parametro», dice Venneri, «che non dice nulla sulla qualità ambientale del mare. Non vuol dire che sia rispettata la qualità ambientale solo perché il mare rientra negli standard sanitari».

Senza dimenticare che «le agenzie regionali non seguono standard univoci nell'analisi delle acque», ricorda Giorgio Santoriello, membro dell'associazione ambientalista lucana Cova contro, che da anni conduce indagini ambientali in Basilicata. «E pochissime Arpa in Italia oggi cercano anche metalli pesanti e radioattività». Non solo. Le analisi spesso non vengono fatte alle foci dei fiumi, che sono le zone più inquinate, come testimoniano le procedure di infrazione

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

aperte dall'Unione europea. Una conseguenza diretta della mancanza di un trattamento di depurazione adeguato, che ancora riguarda il 42% degli scarichi fognari del nostro Paese.

Così, dice Venneri, con le analisi effettuate lungo le coste e «usando la balneabilità come criterio, Jesolo e Pantelleria sono messi sullo stesso piano. È come se una persona è bella solo perché ha gli occhi azzurri. E quindi tutti quelli con gli occhi azzurri sono belli. Non è così. I dati sulla balneazione non sono un'assicurazione di qualità ambientale: altrimenti l'acqua trasparente e cristallina di Ustica, che non è bandiera blu, è tanto balneabile quanto quella torbida di Jesolo, che invece la bandiera l'ha avuta».

Non solo. Una volta stabilita la balneabilità delle acque, a contare per l'assegnazione delle bandiere blu sono soprattutto i servizi e la gestione delle questioni ambientali da parte delle amministrazioni. Bagnini, accesso per cani e spogliatoi danno da uno a due punti. I livelli di raccolta differenziata possono valere fino a venti punti. Mentre la presenza di componenti biotiche di particolare rilevanza ecologica assegna solo un punto. «E così da anni ci troviamo in testa nella classifica regioni come Liguria e Marche, dove i servizi sono più efficienti ma la qualità ambientale è più degradata. Con forti costruzioni sulla costa e aggressione del paesaggio», dice Venneri. «L'Adriatico, per esempio, è un mare asfittico dal punto di vista ambientale, ma il bagno me lo posso fare tranquillamente». Ed è qui, con le spiagge ben fornite di lettini, ombrelloni e cabine che si concentra gran parte delle bandiere blu.

Una consuetudine per i comuni costieri che, mantenendo gli standard richiesti dalla Fee, negli anni si sono garantiti le bandiere blu, ottimo strumento di marketing e promozione turistica. Non senza qualche distorsione. Ad esempio, fino al 2008, la normativa vigente prevedeva che le località che per due anni di fila erano risultate molto pulite potessero dimezzare il numero di campionamenti. Il provvedimento però non veniva riconosciuto dalla Fee, per cui per anni le località più pulite d'Italia sono state escluse dalle bandiere blu. Tanto che ci furono alcuni comuni che si autotassarono per fare le analisi aggiuntive. «La consolidata frequentazione ha creato così una geografia delle bandiere blu che si ritrova anche adesso», spiega Venneri, «e che esclude ad esempio buona parte della Sardegna».

Per tre anni, fino al 1996, anche Legambiente ha collaborato con la Fee per l'assegnazione delle bandiere blu. Poi si è fatta la sua Guida Blu con il Touring Club italiano. E alla fine anche per le spiagge funziona come con i ristoranti. Guida che vai, giudizio che trovi. C'è chi dà i cappelli, chi le stelle. Chi dà la bandiera blu, chi le vele. A seconda dei punti di vista.

Da linkiesta

PENSIERO DI PACE

EL SALVADOR

Ora che la città sta sognando, viva la pallida luce della luna
prendete le vostre bibbie, prendete i vostri letti, ora che niente sembra giusto

Guardie Nazionali che loro pagano a settimana sono andate
a scontrarsi durante il coprifuoco questa notte
con Los Companeros, nati in guerra, da Varsavia a San Salvador

Una voce dal passato mi chiama, dicendo tratta bene ogni forte cuore
questi sono i giorni quando sembra non ci sia nient'altro

che giornali, ordine, paura lode a coloro che sono sepolti, e ai valorosi che sono soltanto spariti
los companeros, nati in guerra, da Belfast a San Salvador

Cosa dovresti fare per sopravvivere sono sordi come una tomba cosa ti dice il Nicaragua?

Pensa alla mezzanotte, argento e nero, pensa se il sole potesse essere ingannato
pensa alle quattro sorelle colpite alle spalle perché gestivano una scuola riformata
pensa a quelli presi con forza sulle colline, possono essere picchiati, ma mai controllati
Los companeros, nati in guerra, viva El Salvador

(Jackson Browne)



PATTO PER LO SVILUPPO DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BARI



[Continua da pagina 3](#)

Del *Masterplan per il Mezzogiorno*, di cui il *Patto per la Puglia* è strumento attuativo, si parla dalla estate scorsa.

Ad eccezione della iniziativa promossa dalle associazioni *Lavoro & Welfare* e *Capitanata Futura*, non c'è stato alcun confronto pubblico, alcuna tensione politica e culturale. Sono rimasti inerti, istituzioni, partiti, sindacati e perfino le associazioni di categoria che dovrebbero essere le più interessate ad intercettare finanziamenti pubblici..

Ed è così, che - come scrive argutamente **Vincenzo Concilio** - anziché il Patto ci hanno tirato un pacco... (gli sono debitore del titolo...).

C'è da dire che la Capitanata paga anche per la mancanza di una *visione coesa* del proprio futuro: non c'è accordo su niente o quasi, rispetto alle cose da fare. Tanto per dire, si litiga sull'allungamento della pista dell'aeroporto, si litiga sul completamento della superstrada del Gargano, non si parla più della realizzazione del secondo invaso sul Fortore...., anche que-

sta al centro di vibranti polemiche.

La filosofia che pare ispirare il lungo elenco di progetti che troveranno spazio nel *Patto per la Puglia* sembra essere stata quella di privilegiare gli interventi concretamente e rapidamente realizzabili. La penalizzazione della Capitanata si spiega anche con la mancanza di un parco progetti seriamente candidabili.

In passato, questo ruolo è stato svolto dalla Provincia, che è stata anche un presidio importante quando si è trattato di difendere gli interessi della Capitanata dalla protervia degli altri territori pugliesi. Come non ricordare le vibranti polemiche nei confronti della Regione di presidenti come Michele Protano, Antonio Pellegrino, ma anche Carmine Stallone? La soppressione della Provincia è un altro grave elemento di crisi per un territorio che pare avere imboccato la china di un irreversibile sottosviluppo. Ma nessuno ne parla.

Geppe Inserra

da lettere meridiane

Vivere emozioni libere e par condicio

La campagna di sensibilizzazione ideata da Monica Paola Monaco, Presidente Nazionale dell' AEM ITALIA (Associazione Emotional Manager) e sviluppata in collaborazione con Mina Capussi, Direttore della testata giornalistica UMDI (Un mondo di Italiani), l' AICCRE (Associazione Italiana Consigli Comuni e Regioni d'Europa) Federazione della Puglia presidente Giuseppe Valerio, AEM ONLUS (Associazione per la tutela delle vittime/conseguenze del malessere Emozionale) vice Presidente Mattiaccio Giovanni, CENTRO STUDI AGORA (Associazione di promozione sociale) coordinatrice nazionale Sabina Adarola, l' AITEF onlus (Associazione Italiana tutela Emigranti e Famiglie), presidente Giuseppe Abbati, la "MATESE ARCOBALENO" (Associazione Onlus per la tutela dell'ambiente) vice Presidente Monaco Pier Paolo, ha l'obiettivo di rendere consapevoli persone ed Istituzioni sulla necessità di includere tra i diritti fondamentali: il diritto di emozione.

Il Cittadino è titolare del diritto di Vivere Emozioni Libere (V.E.L.) che consiste nel prendere liberamente le decisioni che riguardano le scelte della vita, diritto, apparentemente scontato, non sufficientemente tutelato.

Le emozioni sono meccanismi inconsci, inconsapevoli che facilmente sfuggono al nostro controllo, responsabili di oltre il 90% delle nostre scelte.

Quando non siamo emotivamente consapevoli rischiamo di fare scelte non adeguati alla nostra salute ed al nostro benessere.

Una società composta da persone non consapevoli del ruolo che hanno le emozioni nelle scelte di vita e nella quotidianità non è LIBERA.

Se non conosciamo le nostre emozioni siamo più vulnerabili e viviamo un malessere emotivo, spesso causa di innumerevoli disturbi che si manifestano con patologie più o meno gravi e rappresenta una delle cause principali delle dipendenze.

La tutela emotiva porterà una maggiore salute della popolazione.

AEM- AICCRE – AITEF - UMDI hanno attivato la campagna V.E.L. per promuovere la libertà, il benessere e la salute.

La campagna per la promozione del "diritto VEL" consisterà:

1) Promozione e condivisione di un "protocollo di autoregolamentazione VEL" con le organizzazioni che riconoscono la necessità di tutelare le emozioni per raggiungere uno stato di maggiore benessere bio-psico-sociale.

2) Riconoscimento da parte dell'ONU del Diritto di Emozioni quale diritto fondamentale.

3) Autoregolamentazione, da parte degli organi di informazione, relativamente al flusso di notizie diffuse e condivisione del principio di "par condicio emozionale"

4) Sensibilizzazione della popolazione relativamente al "Diritto VEL" attraverso percorsi formativi di "Consapevolezza Emotiva".

5) Diffondere la figura dell'Emotional Manager quale esperto del "Diritto VEL" e tutore del benessere emotivo delle persone e delle organizzazioni.

6) Promuovere in tutte le scuole un'attività del diritto "VEL" e della "par condicio emozionale"

7) Riconoscimento della figura professionale dell'Emotional Manager quale esperto nell'implementazione di sistemi di gestione per lo "stress lavoro correlato" in azienda, in ottemperanza al dgr. 81/08 art. 28.

8) Condividere con le organizzazioni firmatarie di CCNL la necessità di inserire in azienda una figura professionale, quale l'emotional Manager" a tutela del benessere.

9) Raccogliere le adesioni dei cittadini alla Campagna VEL anche attraverso i siti: www.aemitalia.it, www.Aiccrepuglia.eu, www.aitefnazionale.it, www.unmondoditaliani.com,



CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE “DIRITTO DI EMOZIONE” e “PAR CONDICIO EMOZIONALE”

PREMESSA

Il presente Codice stabilisce:

- il riconoscimento del valore fondamentale della salute, intesa come **benessere bio-psico-sociale** della persona con i suoi diritti inviolabili, che devono essere non solo garantiti, ma anche sviluppati, aiutando ogni essere umano a superare quelle condizioni negative che impediscono il pieno sviluppo della propria personalità;
- l'impegno nei confronti dell'umanità è proteggere la salute di tutti e delle **Donne** in particolare in quanto sono più sensibili alla pressione emotiva e alla **discriminazione**, con l'affermazione del **DIRITTO DI EMOZIONE** e della **PAR CONDICIO EMOZIONALE**

CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE

diverse categorie professionali delle comunicazioni di massa.

I firmatari riconoscono il Diritto di Emozione, volto al rispetto della **salute** e del **benessere dei Cittadini**, per sancire la Libertà di Emozione quale principio universale.

Primo dovere è quello di sottoporre ai fruitori della comunicazione un egual numero di notizie positive e negative.

Il Cittadino è titolare del diritto a Vivere Emozioni Libere (**V.E.L.**), ad una imparziale informazione attraverso la pubblicazione di notizie che abbiano valenza emotiva paritaria, in grado di evocare uguali stati d'animo.

Il lettore non dovrà essere condizionato – inconsapevolmente - relativamente al proprio stato emotivo, senza che gli sia offerta l'opportunità di scegliere.

Nei confronti del pubblico (lettore-ascoltatore) la responsabilità della “Par Condicio Emozionale” dei messaggi è imputata prevalentemente - ciascuno per la propria area di interesse - alle

Il lettore/spettatore dovrà essere posto nella condizione di riconoscere con facilità quali

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

notizie, servizi o altre informazioni, siano emotivamente dannosi per il proprio benessere bio-psico-sociale e per il proprio equilibrio e quali, al contrario, quelli positivi. Lo stato emotivo evocato da un articolo giornalistico o da un servizio televisivo/programma radiofonico, deve essere riconoscibile dal lettore/spettatore/ascoltatore, il quale deve poter compensare il malessere suscitato da notizie negative, trovando sul medesimo giornale/programma televisivo/agenzia, altrettante notizie positive di impatto emotivo diametralmente opposto.

Il lettore/spettatore dovrà percepire chiaramente che nel mondo accadono cose positive e negative, e che il peso spropositato delle notizie negative risponde a mere ragioni di mercato e non già alla realtà dei fatti, e che è libero di scegliere a quali eventi far riferimento senza che emozioni e pensieri vengano manipolati e indirizzati verso quelle notizie che creano malessere e peggioramento dello stato di salute.

L'informazione pubblica istituzionale dovrà evidenziare in egual modo fatti, eventi, notizie e riflessioni, che gratifichino ed evocino stati d'animo positivi, rispetto a quei fatti/eventi/notizie in grado di suscitare stati d'animo negativi.

Al fine di favorire la diffusione del "Diritto di Emozione" e della conseguente "Par Condicio Emozionale" con la sottoscrizione del presente Codice si regola il sistema di informazione/comunicazione sostenendo:

la distinzione netta delle differenti forme (positiva e negativa) di Informazione;

di tutelare la salute dei Cittadini e assicurare la diffusione del Codice VEL.

L'OMS ha definito la SALUTE come lo stato di completo benessere fisico-psichico-sociale dell'individuo; la diffusione sproporzionata di notizie negative crea una riduzione del benessere e della salute.

L'ONU, nel primo articolo della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" del 10 dicembre 1948 nel ribadire che "tutti gli esseri umani

nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" sostiene che "essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza". Ma la libertà emotiva dell'uomo e la coscienza menzionata nella Dichiarazione non sono tutelati laddove non è garantita una parità di informazione.

Uno stato di depressione psicologica generalizzato, il proliferare delle dipendenze e la perdita di motivazione dei giovani e delle popolazioni occidentali, possono leggersi come una conseguenza della perdita di consapevolezza del "bello che c'è nel mondo".

I firmatari invitano i giornalisti, anche quelli on-line, web information, multimedia, gli addetti alla pubblicità ed alle relazioni pubbliche ad adottare il presente regolamento quale strumento indispensabile per assicurare la parità e di diritto di emozione, trasparenza e correttezza nella comunicazione di massa e per rispettare la salute e il benessere dei cittadini.

In forza dei principi enunciati si conviene quanto segue:

- a) la pubblicazione/divulgazione di notizie negative deve prevedere la contestuale diffusione di notizie positive di pari valenza Emotiva.
- b) gli stati devono incoraggiare lo sviluppo di Codici di Comportamento affinché le persone siano protette da informazioni e messaggi multimediali dannosi al loro benessere psico-fisico-emozionale. Essi sono invitati ad assumere appropriate misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere le persone da qualsiasi forma di violenza emozionale e psicologica derivante dall'abuso di informazioni negative, che fanno audience, ma danneggiano o limitano fortemente il Diritto di Emozione.
- c) la valenza emotiva e il tipo di messaggio devono essere immediatamente riconoscibili; la collocazione spaziale delle notizie in grado di suscitare emozioni contrastanti deve essere opportunamente segnalata e distinta, a seconda del tipo di messaggio, di natura positiva o negativa.

Continua a pagina 21

Sofia Corradi, l'Italiana che ha inventato l'Erasmus ora lo allarga a tutto il mondo

Ideato nel 1987, il programma di mobilità per studenti e insegnanti ha coinvolto 3 milioni di persone e dal 2014 ha aperto le porte ai paesi extra-Ue

di Nicola Grolla

Ha quasi trent'anni e sua mamma, Sofia Corradi, un'italiana di 82 anni, lunedì 9 maggio è stata premiata in Spagna per averlo fatto nascere. Attualmente, il suo "conto in banca" ruota attorno ai 17 miliardi di euro una somma che l'intellettuale europeo del '500 da cui ha copiato il nome non ha mai avuto. Stiamo parlando di Erasmus che, da un paio d'anni, quasi fosse Zamorano all'Inter che sulla maglietta aveva scritto 1+8 (il 9 era di Ronaldo, quello brasiliano), è passato all'Anagrafe per farsi aggiungere un "Plus" come cognome. Ad oggi il programma di mobilità internazionale ideato dall'Unione europea nel 1987 ha permesso a oltre 3 milioni di persone di soggiornare all'estero per studio o lavoro.

Trent'anni, una mamma italiana di 82 anni (Sofia Corradi), un "conto in banca" che ruota attorno ai 17 miliardi e il nome di un intellettuale europeo del '500. Stiamo parlando del progetto Erasmus

Dal 2014, nell'ambito degli obiettivi di sviluppo dell'Ue per il 2020, il programma Erasmus è stato rivisto e potenziato. Sostanzialmente sono tre le principali novità: l'accorpamento dei vari tipi di mobilità europea, la possibilità di ripetere il soggiorno all'estero e una diversa ripartizione del finanziamento che arriva nelle tasche degli studenti. Nel primo caso si tratta dell'accorpamento dei vari tipi di mobilità in un unico programma senza alcuna divisione fra studenti (Erasmus, Erasmus Mundus, Erasmus Placement) e staff universitario (progetto Leonardo). Inoltre, ora si potrà rimanere fra i banchi delle università europee non solo per i classici sei/nove mesi ma per un massimo di 24 mesi per i due cicli (triennale e magistrale) di laurea. Infi-

ne, per far fronte alle spese del viaggio e della



permanenza all'estero, l'Unione Europea ha pensato di correggere il sistema del sostegno economico: abbandonato il rimborso forfettario uguale per tutti (a cui si sommavano le diverse integrazioni nazionali e regionali) è stato adottato un sistema che divide i Paesi europei in tre fasce a seconda del costo della vita (con l'Italia inserita nella fascia più costosa: 280 euro).

Ma la vera novità sta nell'allargamento della mobilità ai paesi extra-Ue. «Le università italiane hanno reagito bene fin da subito – afferma Sara Pagliai, coordinatrice dell'Agenzia Indire – mettendo a sistema i precedenti accordi bilaterali che già attuati dai singoli atenei». Secondo gli ultimi dati Indire, sono stati 1.200 gli studenti in entrata dai quattro angoli del mondo, mentre 458 sono gli italiani che hanno passato un periodo di studio fuori dall'Europa (specialmente in America Latina). Da segnalare i 399 studenti e docenti provenienti dai paesi del Mediterraneo meridionale (Egitto, Tunisia, Algeria, ecc.), un dato che al di là della tragedia dei migranti che occupa le prime pagine dei giornali «racconta di un forte strumento di inclusione. L'unico che riesca effettivamente a creare una cittadinanza europea».

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

«I dati di Erasmus Plus raccontano il successo di un forte strumento di inclusione. L'unico che riesca effettivamente a creare una cittadinanza europea»

Sara Pagliai

Gli effetti positivi dell'Erasmus non si fermano qui. Secondo un recente studio, chi ha viaggiato per gli atenei europei ha un maggior successo professionale: non solo si dimezza il tempo di disoccupazione, ma se si partecipa ad un progetto di tirocinio l'opportunità di fare carriera è assicurata a uno studente su tre (magari al di là dei confini nazionali dove trova lavoro il 40% degli ex-studenti Erasmus). Dati che faranno felici **gli studenti italiani che rappresentano il 10% del totale**. E se solo lo scorso anno sono partiti in trentamila, dal lato incoming l'Italia si ferma al quinto posto in classifica dietro Spagna, Germania, Francia e Regno Unito. «Ci sono casi in cui l'università italiana, come quella di Firenze – ricorda Pagliai – riesce ad attrarre più studenti in entrata rispetto a quelli che vanno all'estero». I motivi? Appeal culturale, particolarità del corso di studi e, soprattutto, multilinguismo.

Ma non è tutto rose e fiori. Nonostante i **53 milioni di euro** messi sul piatto dall'Europa per la mobilità degli Erasmus italiani, integrazioni nazionali e regionali sono ancora necessarie. «Inutile nascondersi dietro un dito – rivela Pagliai – siamo un Paese che spende, e bene, tutti i fondi che abbiamo a disposizione. Ma fossero diec volte di più potremmo coprire ogni esigenza».

Segue da pagina 19

Le organizzazioni firmatarie sono consapevoli che il malessere emozionale sfocia spesso in un consumismo compulsivo che produce un maggiore inquinamento (Vedi le “isole di immondizia” nate nell'Oceano Pacifico); pertanto si invitano le organizzazioni del settore a sostenere la campagna VEL.

Stesso invito va rivolto a tutti i cittadini.

Le organizzazioni promotrici della campagna V.E.L costituiscono un Comitato permanente.

La campagna di sensibilizzazione è ideata da Monica Paola Monaco, Presidente Nazionale dell'AEM ITALIA (Associazione Emotional Manager) e sviluppata in collaborazione con Mina Cappussi, Direttore della testata giornalistica UMDI (Un mondo di Italiani) e promossa da l'AITEF ONLUS (Associazione Italiana tutela Emigranti e Famiglie), presidente Giuseppe Abbati, AICCRE (Associazione Italiana Consigli Comuni e Regioni d'Europa), presidente Giuseppe Valerio, AEM ONLUS (Associazione per la tutela delle vittime/conseguenze del malessere Emozionale) vice Presidente Giovanni Mattiaccio, CENTRO STUDI AGORA' (Associazione di promozione sociale), coordinatrice nazionale Sabina Iadarola, MATESE ARCOBALENO (Associazione Onlus per la tutela dell'ambiente) Presidente Pier Paolo Monaco.



STIAMO LAVORANDO PERCHE' I TELESPECTATORI ED I LETTORI DELLA STAMPA SIANO TUTELATI ULTERIORMENTE.

PREVEDIAMO, CON IL PATROCINIO DELLA PRESIDENTE DELLA CAMERA, DI ORGANIZZARE IN AUTUNNO A ROMA UNA GIORNATA DI STUDIO, APPROFONDIMENTO E CONFRONTO SUL TEMA.

**La politica non è una scienza, ma un'arte.
Otto von Bismarck**

Matteo, fattene una ragione: non hai abbassato le tasse

Il premier si lamenta perché nonostante tutti i tagli, gli italiani pensano che le imposte siano aumentate. «Dove ho sbagliato», si chiede? Semplice: le tasse non sono diminuite

di Francesco Cancellato

Un'epifania, all'improvviso: «Tutti gli indicatori dicono che i cittadini non stanno notando nessuna discesa delle tasse - si chiede Matteo Renzi nella sua ultima eNews, la newsletter che invia da anno ormai ai suoi sostenitori -. Eppure c'è, eppure è evidente per gli addetti ai lavori, eppure nessun Governo ha fatto quanto noi sulle tasse». Segue elenco: Irap, Imu, Tasi, gli 80 euro, il credito d'imposta al sud, il superammortamento, gli incentivi alle assunzioni, canone Rai e tutto il resto: «Bene, nonostante tutto questo, gli italiani pensano che le tasse siano aumentate. C'è qualcosa che non funziona, che dite?», chiede Renzi ai suoi.

Vero, in effetti c'è qualcosa che non funziona. Ad esempio, non funziona che nonostante tutto lo sforzo profuso da Renzi e Padoan, la pressione fiscale in Italia sia rimasta inchiodata al 43,5% del Pil, circa 3,5 punti di Pil sopra la media europea.

O ancora, non funziona che le tasse sulla produzione sono più alte rispetto alla media europea (15,5% contro 13,6%), mentre quelle sulla ric-

chezza sono più basse (14,7% contro 12,8%).

E non funziona nemmeno che le tasse locali sono aumentate di 7 miliardi tra il 2013 e il 2015, andando fisiologicamente a compensare i tagli ai Comuni, 8 miliardi tra il 2010 e il 2014, stando ai dati della Corte dei Conti.

E non funziona, soprattutto, perché nonostante tutto il profluvio di tagli elencati nella eNews, Renzi e il suo governo, molto semplicemente, non hanno abbassato le tasse e non le abbasseranno nemmeno nei prossimi anni. Come ha spiegato molto bene Francesco Daveri su LaVoce.info, le entrate dello Stato continueranno infatti ad aumentare: dai 777 miliardi del 2014, anno in cui Renzi è andato al governo, sino agli 845 miliardi del 2018.

Renzi semmai può rivendicare il fatto che senza la sua Legge di Stabilità del 2016, le tasse sarebbero aumentate ancora di più. Anche se buona parte di questo presunto taglio riguarda il disimpegno delle cosiddette "clausole di salvaguardia", che per 15 miliardi su 17 complessivi sono state semplicemente posposte al 2017.

Nel frattempo, la spesa pubblica è aumentata di altri 9 miliardi. E il debito pubblico, pure lui, è cresciuto ancora. Che sia proprio questo, quel che non funziona?

Da linkiesta

Il Sud Italia? Come la Germania Est di vent'anni fa

Ma sulla disoccupazione, sul calo demografico e contro assistenzialismo i tedeschi hanno reagito meglio degli italiani: gli occupati in Sassonia sono cresciuti del 14%
di Gianni Balduzzi

Le ultime elezioni nei lander in Germania hanno riproposto il solito copione che i commentatori europei non mancano mai di sottolineare, quello che vede gli elettori dell'ex DDR essere molto più propensi di quelli dell'Ovest a dare il proprio voto a partiti populistici ed estremisti, l'Afd ora, i neonazisti della Npd e della Dvu in passato, comportamenti elettorali che, viene detto, confermano il disagio di quelle regioni per una riunificazione incompleta, nonostante le grandi speranze seguite alla caduta del Muro di Berlino.

In questi anni sono stati moltissimi gli economisti che hanno sottolineato come l'Est della Germania rimanga indietro e per molti versi separata rispetto all'Ovest.

L'Economist ha fatto notare come fotografando la situazione a 25 anni dal 1989 il Pil pro capite a Est rimanga sotto i 30 mila euro e soprattutto visibilmente inferiore a quello dell'Ovest, come la proporzione di proprietari di casa sia della metà, il tasso di disoccupazione 5 punti superiore, e da poco anche il costo del lavoro.

Da linkiesta

**Non c'è niente di più esilarante che l'esser preso di mira senza successo.
Winston Churchill**

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco
Partipilo, 61 —
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX

0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

Secondo EUROBAROMETRO

MOLTI GIOVANI EUROPEI SI SENTONO MARGINALIZZATI DALLA CRISI

Più della metà dei giovani europei tra i 16-30 anni si sentono marginalizzati nel loro paese a motivo della crisi economica, e vogliono andare via per questa ragione, dice l'ultima ricerca di Eurobarometro, commissionata dal Parlamento europeo. Per quasi tutti gli intervistati è importante conoscere l'Unione ed in funzionamento delle sue istituzioni.

Nell'indagine di Eurobarometro per almeno 10.294 europei tra i 16-30 anni intervistati nei 28 paesi membri tra il 9 e 25 aprile 2016, ha scoperto marcate differenze tra i Paesi sulla maggiore parte dei temi.

Sentirsi esclusi a causa della crisi

Un'assoluta maggioranza degli intervistati in 20 paesi si sente escluso, anche se ci sono più di 66 differenze tra i vari paesi. Senza sorprese, le percentuali sono molto alte nei paesi colpiti dalla crisi. Tuttavia, nell'Unione come un unico, pochi giovani (15%) si sentono davvero spinti a lasciare il proprio paese per la crisi; anche su questo le differenze nazionali sono diverse.

I giovani europei sono riluttanti ad andare all'estero per studiare o trovare lavoro.

Il 61% dei giovani nell'Unione non vuole studiare, esercitarsi o lavorare in un altro paese europeo, mentre il 32% lo vuole fare. Infatti, in Europa come unico, l'88% delle persone Young E tra i 16 e i 30 anni non hanno mai viaggiato in un altro paese per studio o lavoro.

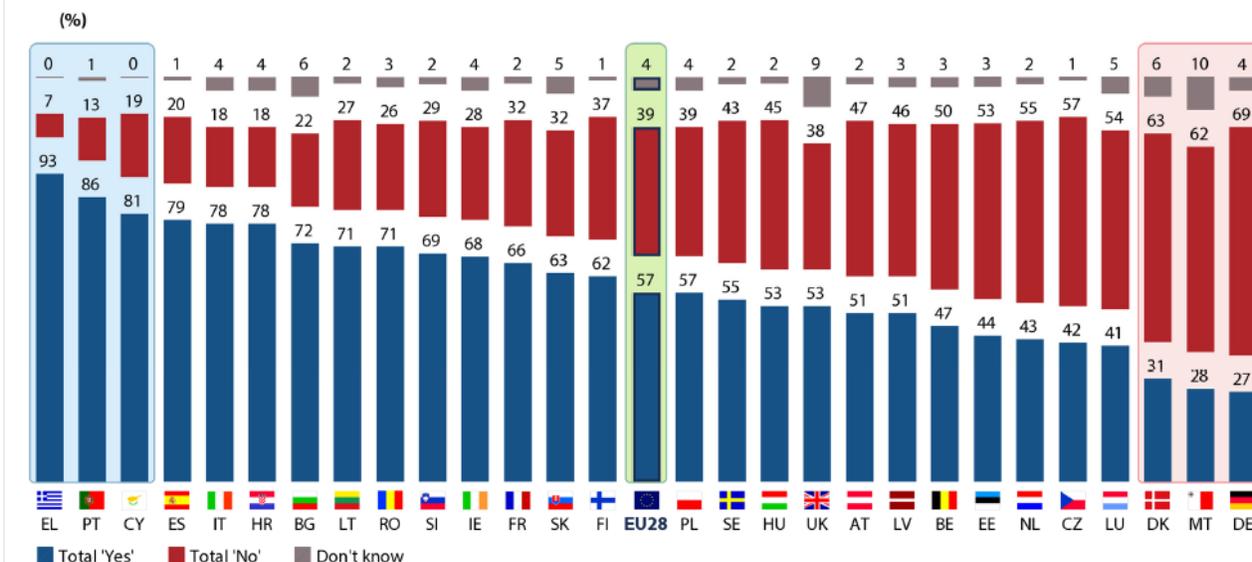
L'importanza di imparare sull'Unione europea e votare nelle elezioni europee

Il 90% degli intervistati sente che è importante imparare sull'Unione e come funzionano le sue istituzioni e un po' sopra la metà (51%) dice che votare nelle elezioni europee è il modo migliore per partecipare efficacemente nella vita pubblica dell'Unione.

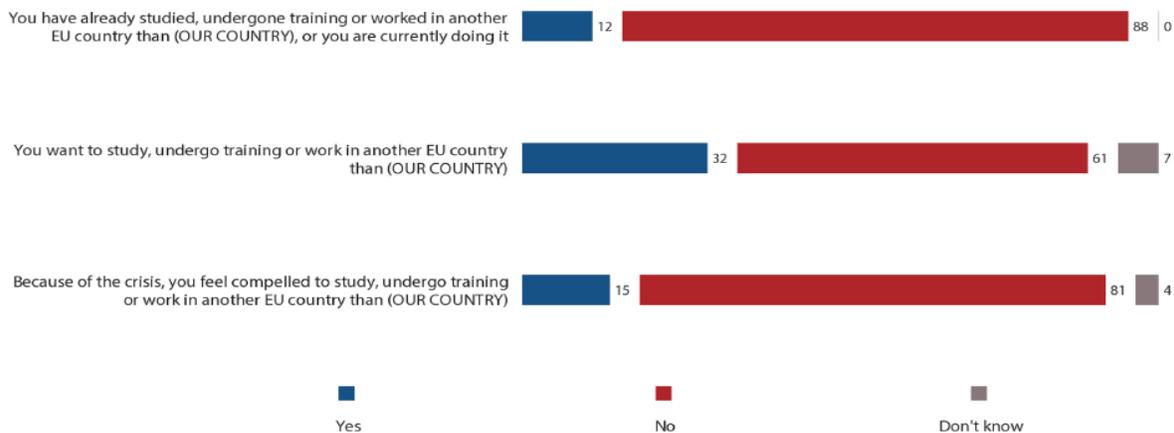
I social media "progresso per la democrazia"

Tra i giovani europei, molto attivi sui social media, una maggioranza relativa (46%) crede che questi mezzi rappresentino "progresso per la democrazia, poiché permettono a tutti di prendere parte nel dibattito pubblico". Di contro il 27% crede che rappresentino "un rischio per la democrazia, per un uso inappropriato che può essere fatto dei dati personali".

QA5 Do you have the feeling that in (OUR COUNTRY), young people have been marginalised by the economic crisis, that is to say excluded from economic and social life?

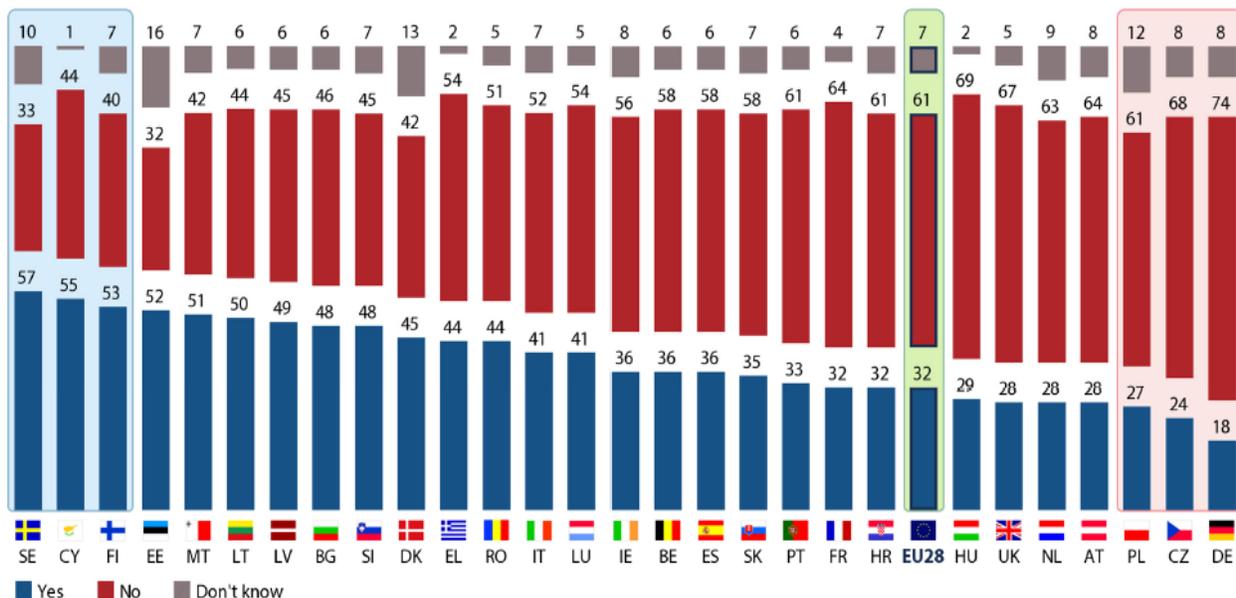


QA1 For each of the following statements regarding mobility within the European Union, please tell me whether it applies to you. (% - EU28)



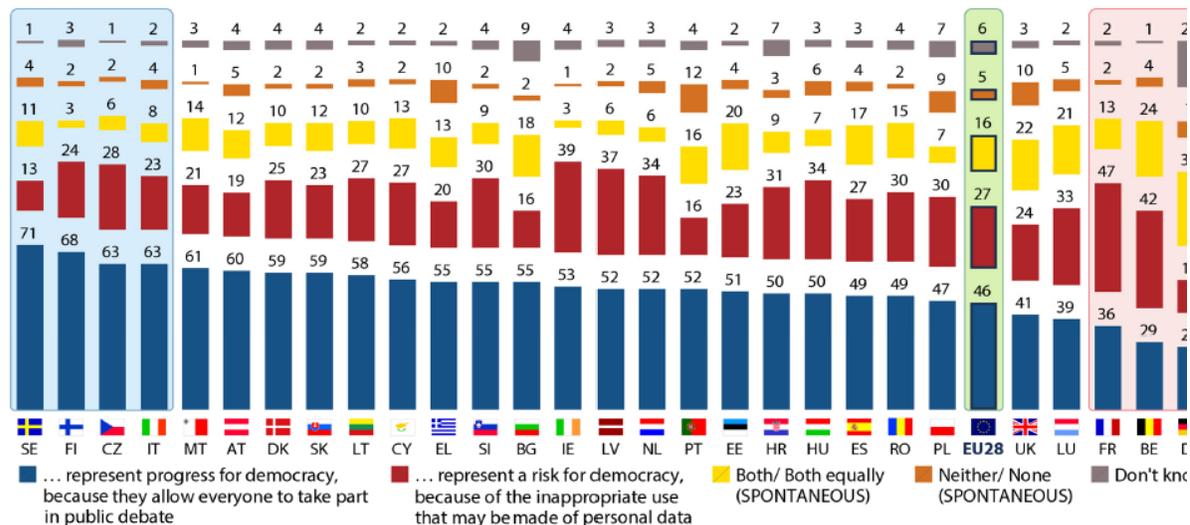
QA1.2 For each of the following statements regarding mobility within the European Union, please tell me whether it applies to you.

You want to study, undergo training or work in another EU country than (OUR COUNTRY) (%)



ONLINE SOCIAL NETWORKS: PROGRESS OR A RISK FOR DEMOCRACY?

QA6 With regards to online social networks, which of the following two statements is closer to your opinion? Online social networks... (%)



Perché l'Europa deve cambiare politica sui rifugiati

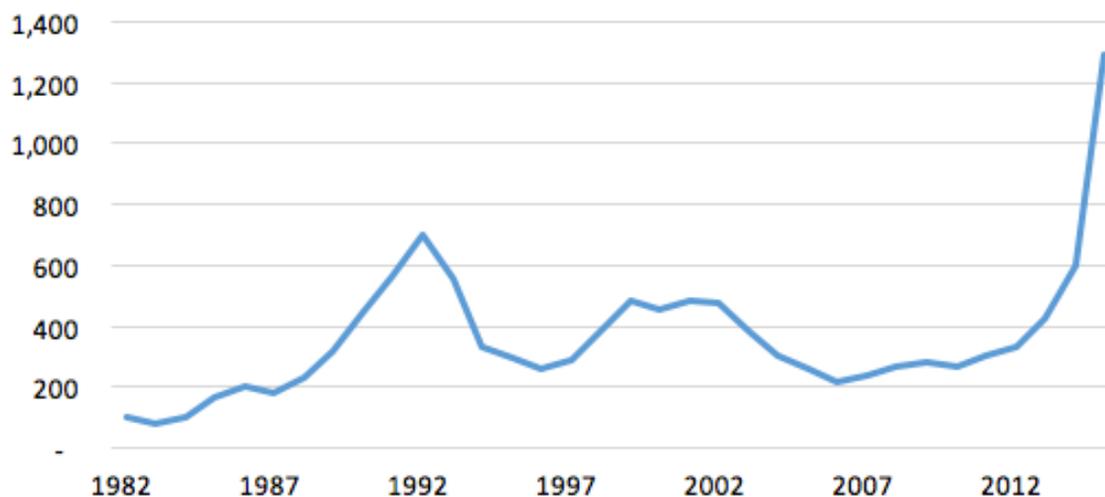
Di Timothy J. Hatton

La politica di asilo dell'Unione Europea non riesce a proteggere chi ha più bisogno di aiuto. Lo dimostra la crisi provocata dalla guerra in Siria e dall'esodo del suo popolo. Serve un'autorità sovranazionale che redistribuisca migranti, oneri e risorse, con il sostegno dei cittadini europei.

La rapida crescita delle richieste di asilo

L'esodo dei siriani ha provocato una crisi che ha gettato nel caos il sistema di asilo europeo e ha condotto a un dibattito sulle soluzioni sempre più polarizzato. Nel lungo termine, dovremmo allontanarci dall'attuale sistema di asilo "spontaneo" in favore di un più ampio programma di reinsediamenti. Altrimenti si rischiano ripercussioni politiche ancora più intense di quelle che abbiamo vissuto. Come si vede dalla figura 1, che mostra le domande di asilo depositate ogni anno in Europa dal 1982 al 2015, il veloce incremento iniziato nel 2012 ha di gran lunga superato l'ondata di immigrazioni degli ultimi anni Ottanta. I dati includono i cosiddetti richiedenti asilo spontanei, ossia coloro che hanno raggiunto il paese di destinazione con i propri mezzi e che poi hanno fatto domanda di asilo individualmente. Alcuni arrivano con un permesso di soggiorno valido, ma una parte sempre maggiore giunge senza autorizzazione. Secondo Frontex, gli attraversamenti non autorizzati sono passati da 95 mila nel 2011 a 1,82 milioni nel 2015.

Figura 1 – Domande di asilo nei paesi europei, 1982-2015



Fonte: Hatton 2016, "Refugees and Asylum Seekers, the Crisis in Europe and the Future of Policy", figura 1.

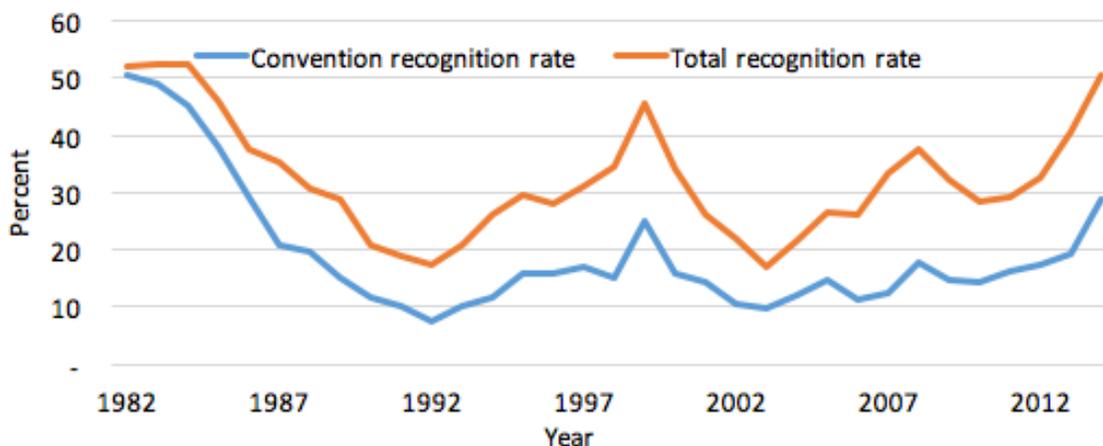
Le domande di asilo rientrano nel processo che porta alla dichiarazione dello status di rifugiato. Un individuo può richiederlo, sotto la definizione della Convenzione sullo statuto dei rifugiati del 1951, perché ha "un giustificato timore di essere perseguitato". In alternativa, gli può essere garantito il diritto di rimanere su altre basi, spesso a causa dell'impossibilità di ritornare al paese di

[segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

origine. Come mostra la figura 2, il tasso totale di riconoscimento dello status di rifugiato è crollato nel 1992 a meno del 20 per cento, ma da allora è aumentato tornando al 50 per cento nel 2014 ed è cresciuto ancora nel 2015. La media di riconoscimenti in tutto il periodo è inferiore a un terzo delle domande, leggermente più alta se si considerano le domande accolte in appello. Se la richiesta non è accettata, il richiedente asilo deve lasciare il paese in cui l'ha presentata, volontariamente o coattivamente. Ciononostante, una quota significativa vi rimane, come clandestino.

Figura 2 – Tasso di riconoscimento dello status di rifugiato, 1982-2014



Fonte: Hatton 2016, figura 2.

Una politica che non funziona

Le norme sull'asilo esistono per assicurare protezione ai rifugiati che fuggono da persecuzioni, un principio sostenuto dalla maggioranza dei cittadini europei. Eppure l'attuale politica di asilo non funziona. Prevede infatti che, per poter presentare una domanda di asilo, i potenziali richiedenti debbano prima rischiare la vita in rischiosi viaggi per mare, circumnavigando recinzioni ed evitando guardie di frontiera, spesso mettendosi nelle mani di pericolosi trafficanti. Tutto ciò fa arrivare in Europa migranti che per più della metà si vedranno poi rifiutato lo status di rifugiato vero e proprio, persone che rimarranno così per lo più nel limbo dell'economia informale. Peggio ancora, questa politica dell'asilo abbandona proprio i più bisognosi di protezione, facendo davvero poco per assisterli nei campi profughi e nelle baraccopoli dove sono lasciati a languire.

E quindi che si fa?

Che fare allora? Anzitutto bisogna disincentivare le migrazioni spontanee in cerca di asilo. I controlli alle frontiere, che si sono indeboliti, devono essere rafforzati. L'evidenza statistica suggerisce che frontiere meno penetrabili scoraggiano le domande e ne sono esempi specifici gli accordi di cooperazione internazionale della Spagna con i paesi del Mediterraneo occidentale e le politiche attuate dall'Australia nel 2001 e nel 2013. È un processo che in Europa procede in questo momento più in modo automatico che secondo un disegno specifico. L'Unione Europea ha in effetti trasformato il grande e inefficiente sistema Frontex in una nuova guardia costiera e di frontiera europea, più indipendente e con più poteri. Resta da vedere se gli ingressi non autorizzati via terra e via mare diminuiranno. Di certo è ciò che gli europei vogliono vedere, ma è anche un passo indietro: una politica del genere nega inevitabilmente l'accesso sia ai veri profughi sia a quelli che hanno meno possibilità di ottenere lo status di rifugiato. In secondo luogo, molti rifugiati sono lasciati a loro stessi in squallidi campi, costretti ad affrontare difficoltà estreme, malattie, insicurezza e spesso violenza. Hanno bisogno di maggiori aiuti e soprattutto di una prospettiva ragionevole riguardo alle soluzioni predisposte dall'Unhcr – l'Alto commissariato Onu per i rifugiati: integrazione locale, rimpatrio, ricollocamento. Un numero vergognosamente piccolo di rifugiati (circa 80mila) è ricollocato ogni anno in ottemperanza delle quote fissate dai paesi sviluppati. Eppure, nel 2015 l'Unhcr ha identificato 1,15 milioni di persone bisognose di ricollocamento. L'Europa offre però circa 10mila posti, spartiti tra 19 paesi europei, la maggior parte dei quali mette a disposizione quote irrisorie. Al di là dell'et

[Segue alla successiva](#)

D'Alfonso: verso un nuovo regionalismo

Gruppo di lavoro coordinato dal presidente della Toscana, Enrico Rossi



Si apre una fase verso un nuovo regionalismo, fatto di macroregioni. Lo annuncia il presidente della regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, al termine della Conferenza delle Regioni del 26 maggio.

“Oggi abbiamo assunto una iniziativa di valore – spiega D’Alfonso - abbiamo insediato un gruppo di lavoro che farà una proposta sul nuovo macroregionalismo possibile dell’Italia, sapendo che anche dall’Europa arriva un vento in questa direzione, di questo segno. Fare in modo che le Regioni prossime si mettano insieme, prima su base progettuale, per rispondere a tematiche evidenti, poi anche per allineare un modello di riorganizzazione regionalista. Io sono molto d’accordo su questo”.

Per D’Alfonso “si partirà da una proposta, da portare in Conferenza delle Regioni, che punta innanzitutto ad un livello di collaborazione tra le Regioni prossime per poi andare verso un nuovo regionalismo, verso le macroregioni”.

Quindi D’Alfonso aggiunge che “è nato un gruppo di lavoro, coordinato dal presidente della Toscana, che tematizza il livello di collaborazione possibile e ulteriore tra le Regioni che sono prossime”. In particolare il gruppo studierà “aggregazioni oggi su base collaborativa e domani su base evolutivo-istituzionale”.

Il macroregionalismo italiano ha anche una spinta europea, evidenzia D’Alfonso: “quattro presidenti di Regione, uno in rappresentanza delle Regioni a statuto speciale, uno per il Nord, uno per il Centro e uno per il Sud si mettono insieme e, nell’arco di 50-60 giorni, sottopongono alla Conferenza una proposta per fare in modo che l’agenda vada avanti sapendo che così come siamo non può essere sostenibile”.

Di recente sempre D’Alfonso si era detto favorevole ad una unione tra Marche ed Abruzzo: “Sono pronto a scommettere tutto per fare questo matrimonio. Non mollerò rispetto alla ‘corte’ che farò alla Regione Marche”. “Ci dobbiamo mettere a lavorare per rompere tutte le incrostazioni – afferma D’Alfonso -, in un processo riformatore che sia dentro la statalità italiana, per creare, anche dentro la Macroregione, una cooperazione rafforzata fra Marche e Abruzzo”. E sull’ipotesi di agganciarsi al progetto di macroregione fra Marche, Toscana e Umbria, D’Alfonso ha osservato che bisognerà vedere “dove arriva l’ambito territoriale ottimale. E’ certo che Dio ci ha collocati insieme”.

Continua dalla precedente

Erogeneo impegno nei confronti delle ricollocazioni, i numeri devono essere aumentati di vari ordini di grandezza per poter dare un contributo serio. Terzo, per adempiere a queste aspirazioni, deve aumentare la capacità di accoglienza dei rifugiati. Il numero di richiedenti asilo pro-capite è molto diseguale tra i vari stati dell’Unione. La politica di asilo comunitaria si è focalizzata sull’armonizzazione delle politiche e delle procedure nazionali e non sulla condivisione degli oneri – almeno fino al piano di redistribuzione dell’agosto 2015. Se l’accoglienza dei rifugiati è considerata un bene pubblico prodotto localmente, allora in assenza di cooperazione sarà fornito in misura insufficiente. Ma se la politica fosse impostata da un’autorità sovranazionale, con un apposito meccanismo di redistribuzione, gli oneri potrebbero essere ripartiti in modo più equo e le risorse totali aumentate. Ed è una politica che avrebbe il sostegno dei cittadini.

Una versione estesa e in lingua inglese di questo articolo è disponibile su www.voxeu.org

(Traduzione a cura di Vincenzo Baldassarre e Mariasole Lisciandro)

Da lavoce.info